



L'INGEGNERE DI MARIA

UBERTO MORI: UN UOMO VERO

di Mario Mori

Il 28 gennaio di quest'anno ricorreva il centenario della nascita di Uberto Mori, ingegnere modenese, sposato e padre di tre figli, morto il 6 settembre 1989 e dichiarato Venerabile da Papa Francesco il 13 giugno 2014.

Nel 2007 ospitammo al nostro Convegno nazionale la mostra "Io posso vedere il sole anche quando sta piovendo. Uberto Mori, storia di un uomo" e incontrammo il figlio Mario che portò la sua testimonianza insieme ai curatori della mostra. Nell'amicizia che da allora ci lega, abbiamo chiesto proprio a lui di scrivere per noi quest'articolo.

Con il Comitato sostenitore della causa di beatificazione ci siamo chiesti come si possa, in questo anno centenario, riassumere e richiamare in modo unitario la realtà del Venerabile Uberto Mori e il motore del suo essere ed agire; lo abbiamo trovato scritto in una sua esortazione:

"Cercate una cosa sola: di capire l'amore di Dio e di aumentarlo sempre in voi. È l'unica cosa che conti. Il resto è da valutarsi giustamente come dono di Dio ma niente di più".

GLI INIZI

Uberto Nasce a Modena il 28 gennaio 1926. Figlio di un ufficiale di artiglieria segue con la famiglia il padre nelle diverse sedi assegnategli tra cui Firenze, Trieste, Casale Monferrato e Verona. Nel 1943, iniziata la guerra ed essendo inviato il padre come generale in Montenegro, si trasferisce con madre e sorella come sfollato da Verona a Monticello Levizzano Rangone. Nell'Agosto 1943, al padre in licenza viene diagnosticato un tumore. Avvenuti i fatti dell'8 settembre, suo papà, quantunque ammalato gravemente, viene richiamato dagli ufficiali della repubblica sociale. Il Servo di Dio, per pochi mesi non ancora diciottenne, si offre per lasciare il padre a casa e viene destinato prima a Nonantola poi a Pavia. A Nonantola si assunse il rischio di annunciare l'imminente arrivo dei Tedeschi a Villa Emma per mettere in salvo i ragazzi ebrei che vi si rifugiavano. Trasferito a Pavia, viene raggiunto il 14 agosto 1944 dalla notizia della morte del padre. Ritornato rocambolescamente, sul retro di un motorino, in licenza per i funerali del padre, ritiene di non riprendere il servizio militare nella repubblica sociale. Ciò nonostante, di nuovo con la famiglia a Monticello, molto probabilmente ricercato dai partigiani per una omonimia, sfugge a un agguato domestico e si rifugia a Modena nella casa natale dove resta con nonna e zie fino alla fine della guerra.

Nel 1945 è iscritto alla facoltà di Ingegneria industriale della Università di Bologna. Nel '48 inizia a lavorare per sopperire alle necessità famigliari. È in uno dei viaggi in treno verso l'università che conosce Gilda Cavedoni. Con lei si fida in nel 1950 e si sposa poi nel 1952.

LA MATURITÀ

Il periodo centrale della vita del Servo di Dio Uberto Mori va dal 1950 al 1972 ed è così sintetizzato nel Decreto di Venerabilità: "Il 14 aprile 1952, a Modena, sposò Gilda Cavedoni. Il figlio primogenito Mario nacque nel 1953 e la secondogenita, Maria Teresa, nel 1955. Un terzo figlio, che i coniugi aspettavano con gioia nel 1958, non vide la luce. Nel 1961 nacque Maria Manuela che, affetta da una grave malformazione cardiaca, morì l'anno seguente. La famiglia ebbe sempre un posto particolarissimo nel cuore di Uberto che già dal 1953 aveva consacrato

alla Madonna se stesso e i suoi famigliari. Fu sposo e padre affettuoso, educatore esemplare e sempre attento alla legge di Dio. Nel 1960 iniziò la sua attività imprenditoriale aprendo una ditta che, attraverso successivi incrementi, gli permise di acquisire una grande esperienza nel campo della lavorazione delle ceramiche. Nel 1971 iniziò la progettazione e produzione di forni particolari per la cottura della ceramica, che trasformarono e incrementarono questo settore produttivo in Italia e all'estero. Il Servo di Dio improntò sempre la sua attività di imprenditore sull'etica cristiana. Seguendo il precetto evangelico, compì i suoi atti di carità nell'anonimato e per mano di sacerdoti. Fu sempre scrupoloso nel retribuire gli operai, nel pagare le imposte e nell'assolvere ad ogni onere legato alla sua attività. Non approfittò mai delle difficoltà delle ditte concorrenti arrivando persino a condonare i debiti e a concedere prestiti per evitare il loro fallimento. Questo importante successo imprenditoriale non ostacolò il grande impegno del Servo di Dio per la perfezione cristiana, ma anzi la stimolò. Nel 1958, l'incontro con Padre Pio da Pietrelcina rafforzò la sua devozione a Maria Santissima che professò pubblicamente tanto da essere soprannominato "l'ingegnere di Maria", e lo portò ad assimilare sempre più la spiritualità francescana, seguito in ogni scelta dalla moglie. Il 19 febbraio 1967 entrò formalmente nel Terzo Ordine Francescano a Modena. Dal 1968 si pose sotto la direzione spirituale del Servo di Dio Padre Raffaele da Mestre, cappuccino, dedicandosi alla rinascita materiale e spirituale del Santuario di Nostra Signora della Salute di Puianello, presso Modena, che divenne presto un frequentato centro di preghiera, di spiritualità e di molteplici attività caritative e assistenziali.



Numerose furono le iniziative apostoliche promosse da Uberto Mori presso questo Santuario mariano. Nel 1969 progettò e sostenne una iniziativa missionaria, realizzando il *Villaggio Ghirlandina* nel Centro Africa e collaborando con i missionari. Nel 1970 diede vita all' *Ora di Guardia* e alle *Marce Penitenziali* da tenersi il 13 di ogni mese, da maggio a ottobre, secondo il ritmo delle apparizioni di Fatima.

In quel periodo la sua vita familiare non fu priva di dolori e preoccupazioni come per ogni uomo. Primo fra tutti la malattia per quasi due anni, che finì con la morte della figlioletta. Se la testimonianza del medico che la curava scrive della dignità e forza d'animo di Uberto, è per altro vero che la morte della piccola Maria Emanuela fu l'unico momento in cui il Servo di Dio fu visto piangere. Sull'immaginetta a ricordo di lei, assieme alla moglie scrisse: *"Dio ha dato, Dio ha tolto. Sia benedetto il Signore"*.

La vita professionale fu di fatica, sacrificio e preoccupazioni: esordì come studente lavoratore studiando la mattina presto e lavorando come dipendente durante il giorno. Questo fino a laurearsi, seppur brillantemente, a 33 anni, nel 1959. Successivamente portò avanti contemporaneamente l'insegnamento tecnico, a Bologna e poi a Faenza, e l'attività imprenditoriale, esponendosi in prima persona ai rischi di un'attività economica in proprio. In questi anni maturava in lui la coscienza che *"occorre solo realizzare in sé stessi ciò che Dio ha pensato per noi. La nostra fedeltà al pensiero di Dio è il mezzo per la nostra santificazione"*.

L'ULTIMA PARTE DELLA SUA VITA

Di fondamentale importanza per Uberto Mori fu l'incontro e l'amicizia con padre Raffaele Spallanzani, arrivato al santuario di Puianello nel 1968. La loro frequentazione quotidiana durò solo quattro anni, perché il sacerdote morì nel 1972 ma fu di tale intensità

da segnare profondamente il successivo cammino del Venerabile ingegnere, fondato sull'amore per Gesù e Maria Sua Madre. Trovatosi sulle spalle tutta l'eredità spirituale e organizzativa che prima condivideva con padre Raffaele, sostenuto dai padri francescani che reggevano il santuario e dal terz'ordine, Uberto diffonde nella pianura modenese la sua testimonianza attraverso la proposta e la guida di momenti di preghiera e di catechesi. Per questo fonda anche un'emittente televisiva cattolica che chiama *"Antenna Uno"*. Negli anni '68-'89 chi lo ha conosciuto personalmente ricorda la sua devozione mariana, manifestata e studiata sempre in spirito di totale adesione alla Chiesa: sia che si trattasse delle attività al *Santuario di Puianello*, dell'*Ora di Guardia*, delle marce penitenziali come a Fatima, sia della diffusione dei fatti di Medjugorje. Fatti integrati nella sua visione storica del compito e dell'azione di Maria nel piano di salvezza progettato da Dio per l'umanità. Proprio al termine di una trasmissione mariana, nell'aprile del 1987, fu colpito da un infarto. Nel 1988 grazie a un lieve miglioramento, rimanendo sempre in casa, tenne contatti con il lavoro, scrisse articoli per il settimanale diocesano *"Nostro Tempo"*, per il *"Corriere Mariano"* di Puianello, incise trasmissioni religiose, curò in particolare la rubrica televisiva *"Cieli Aperti"*, seguì la fondazione della *"Associazione Madonna degli Angeli"* a favore di persone bisognose di cure cui donò un pulmino e mezzi finanziari. Ai primi giorni di settembre 1989 fu operato a cuore aperto nell'ospedale di Pavia e il 6 settembre morì in terapia intensiva. L'8 settembre, festa del Santuario di Puianello, arrivò a Cognito, accolto dalle campane a festa, nel giorno della nascita della Vergine Maria, che amò e servì con tanto amore. Oggi le sue spoglie mortali riposano, assieme a quelle della moglie e della figlioletta, nella chiesetta del Monastero della Visitazione a Baggiovara, in provincia di Modena.

